

LASTAMPA

Ecobonus, sismabonus e 110: perché l'impennata dei prezzi di legno, ferro, isolanti rischia di far saltare tutto

I preventivi dei contratti tra imprese e privati cresciuti del 30%.

Confartigianato nazionale: «Lo Stato intervenga e freni l'impennata dei prezzi o si dà il giro». L'Uncem: «L'Italia per il legno dipende dall'estero»

di GIAMPIERO MAGGIO

Bonus e superbonus, ecobonus, sismabonus. E' il 110 che fa gola un po' a tutti: dai privati che investono nella speranza di ristrutturare casa a costo zero o quasi, alle banche che ci guadagnano grazie alla cessione del credito da parte dei privati, dalle imprese edili che si rimettono in moto, allo Stato che "incassa" in termini di tasse (perché, con la necessità di fatturare dovrebbe sparire anche il cosiddetto lavoro nero).

Ma è davvero tutto così semplice? No, per niente. E in questo caso non c'entra la burocrazia già complessa di suo. Qui c'entrano i prezzi alle stelle delle materie prime. Come un vero e proprio effetto domino il caro prezzi sta mettendo in seria difficoltà le imprese edili costrette a rivedere contratti già stipulati con i privati e i privati stessi che devono onorare contratti diventati più costosi del 30% (in media) nel giro di pochi mesi. La storia di Ivano I., 40 anni, di Torino è emblematica: «Ho contrattato con l'impresa lavori per 200 mila euro tre mesi fa. Oggi mi ha chiamato l'impresario dicendo che dovrà ritoccare il prezzo portandolo a 230 mila euro. Motivo? Il rincaro di legno e isolante. Ma chi paga ora la differenza?».

Il rischio contenzioso

Ma andiamo con ordine. E facciamo un passo indietro. Che questi strumenti (il famoso 110, sia esso ecobonus o sismabonus) abbiano fatto impennare il mercato delle imprese edili e artigiane massacrato da un anno di pandemia (su 700 mila iscritte alla Confartigianato, 79 mila aziende tra il 2020 e l'inizio del 2021 hanno chiuso i battenti) è un dato di fatto. **Lo conferma a La Stampa.it Marco Granelli, presidente nazionale Confartigianato:** «Di sicuro il 110 è stato un volano che ha rimesso in moto un intero settore. Paradossalmente, però, molti piccoli e medi artigiani rischiano adesso di vanificare contratti stipulati per tutta una serie di questioni. E lo Stato deve darci una mano, deve chiarire e intervenire». Confartigianato ha scritto al ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti di imporre regole ferme e chiare. Quali? «Che venga riconosciuta all'impresa l'eccedenza tra i contratti stipulati 3 o 4 mesi fa e rivisti ora alla luce dell'impennata dei prezzi delle materie prime». Significa, in sostanza, che se 3 mesi fa il preventivo era 200 e oggi 250, quei 50 mila euro debbono essere riconosciuti all'impresa. Già, ma così chi viene penalizzato è il privato che vuole ristrutturare casa perché il rischio di sfiorare sui tetti previsti per le varie voci dei bonus è elevato. «Sì, questo è il punto. Ma almeno – conferma **Granelli** – si evitano contenziosi che rischiano di bloccare migliaia di contratti e lavori».

Calmierare i prezzi

L'ideale, come spiega Marco Bussone, presidente nazionale Uncem, è «arrivare ad una calmierazione dei prezzi delle materie prime». Un esempio: il costo del legno in poco tempo è schizzato in su mediamente del 30% e i motivi sono molteplici, non c'è soltanto la speculazione dovuta alla fortissima domanda legata ai bonus. «Per quel che riguarda il legno, uno dei prodotti che è rincarato di più ed è più usato in edilizia – spiega Bussone – c'è il fatto che l'Italia dipende direttamente dall'estero. Noi abbiamo 11 milioni di ettari di foreste inutilizzate e qui non c'entra la questione ambientale, qui manca proprio una filiera organizzata». «Per cui i costi dei trasporti sono aumentati – spiega Granelli – e noi dipendiamo da Cina o Germania, Austria e Slovenia per stare più vicini». A questo elemento dobbiamo sommare il fatto che, in ottica superbonus, le aziende più grandi hanno effettuato un importante approvvigionamento delle materie prime danneggiando così le imprese più piccole.

I materiali coinvolti

Del legno abbiamo detto (ora Uncem e Confartigianato il 15 luglio presenteranno un protocollo nazionale sul cluster legno proprio per fermare l'impennata dei prezzi), ma la questione riguarda ferro, plastica, vetro e resine. «Aumenti che oscillano tra il 20 e in alcuni casi l'80%. Una follia – dice Granelli – serve assolutamente un freno altrimenti migliaia e migliaia di contratti rischiano di saltare con conseguenze inimmaginabili».

Il caso dei ponteggi

Molte imprese lamentano l'impossibilità, vista la mole di richieste, di poter iniziare i lavori a causa della mancanza dei ponteggi. Sembra una banalità, ma non lo è affatto. Ma perché mancano queste strutture? Ci risponde **Granelli**: «Perché la crisi ha affossato anche le aziende che producevano i ponteggi. Se un anno fa erano 100, per dare un'unità di misura intera, oggi sono soltanto 30». Le grandi imprese li affittano ma non li trovano, le piccole imprese li hanno di proprietà ma rischiano di non poterli usare perché il caro prezzi rischia di bloccare una miriade di lavori appaltati o da appaltare.

I dati su ecobonus

Insomma, è un caos gigantesco. Non a caso il presidente del Consiglio Mario Draghi, nel corso delle discussioni alla Camera e al Senato sul Recovery Fund e sul Pnrr, ha spiegato che la proroga del 110 verrà concessa con uno stanziamento di bilancio di fine anno e che non sarà finanziato con fondi europei. La sensazione – ma più che una sensazione una certezza – era che l'eccessiva burocrazia stesse facendo da zavorra. Non a caso l'aspetto burocratico è stato alleggerito: per facilitare le tantissime pratiche avviate è stata introdotta la Cila (la Comunicazione inizio lavori asseverata). E' sufficiente avviare i lavori e sanare in corso d'opera. Ma ora, la vera zavorra, è il caro prezzi delle materie prime. «O lo Stato impone un limite – è il lamento delle imprese – o qui, prima o poi, daremo tutti il giro».